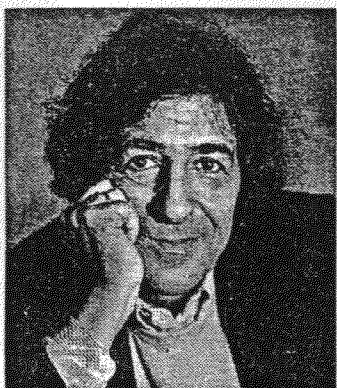


Teatro Storchi. Grande attesa e corsa al biglietto per le repliche dello spettacolo con il popolare attore Gaber ci mette davanti a uno specchio



Le nostre inquietudini tra canzoni e monologhi

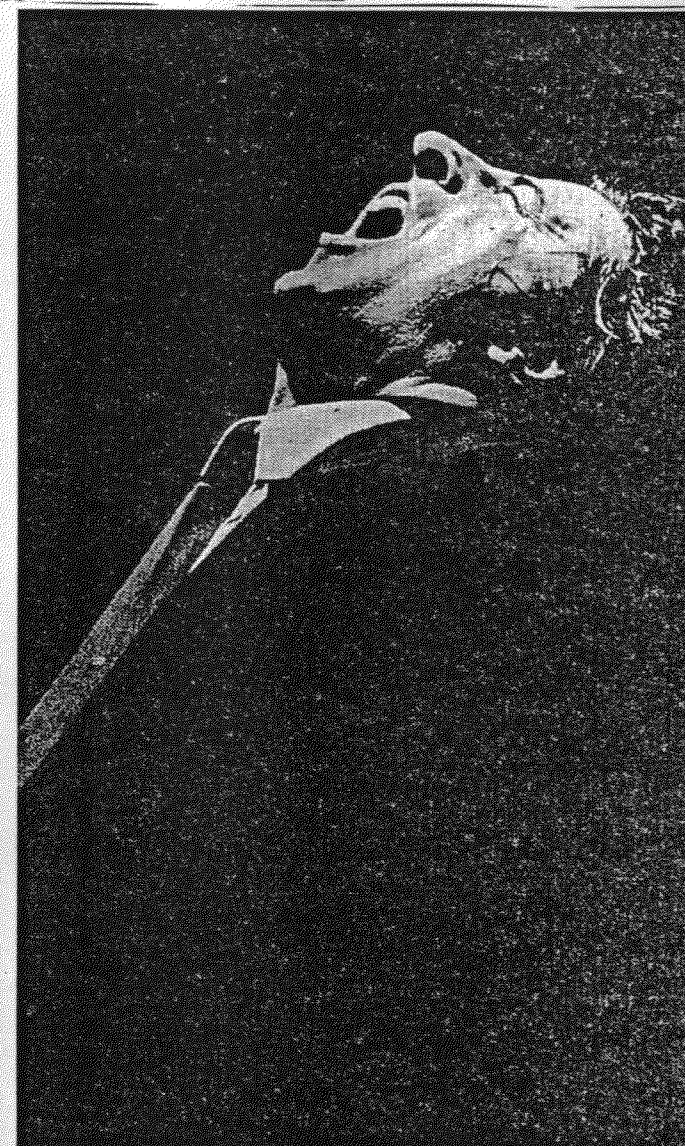
L'ATTESA è stata lunga ma oggi finalmente Giorgio Gaber ritorna a Modena per assolvere un compito promesso la scorsa annata: inaugurare la stagione di prosa 1998-99 del teatro Storchi. A far compagnia all'amatissimo "grillo cantante", protagonista di uno zibaldone di canzoni e monologhi intitolato "Un'idiozia conquistata a fatica", frutto della consueta collaborazione con Sandro Luporini, sarà sul palcoscenico un quintetto di musicisti. Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, le chitarre di Gianni Martini, le tastiere e i fiati di Luca Ravagni e la batteria di Enrico Spigno si occuperanno infatti della colonna sonora sempre e rigorosamente dal vivo.

"Basterebbe pochissimo. Basterebbe spostare a stacco l'angolazione visiva. Guardare le cose come fosse la prima volta. Lasciare fuori campo tutto il conformismo di cui è permeata la nostra esistenza. Dubitare delle risposte già pronte". Sono parole che certamente stasera, sotto le luci della ribalta e pronunciate con espressione sorniona, faranno un altro effetto. Ma tuttavia, anche limitate alla scrittura, stillano in un assaggio la griffe pungente e ludica insieme, con cui Giorgio Gaber ha deciso di cantare e raccontare le inquietudini e i malesseri del nostro tempo. Fra versi e battute a stiletto, graffianti e liberatorie ironie, lo show indaga i disagi esistenziali quotidianamente vissuti. Il tema centrale diventa così lo stretto rapporto di causa-effetto fra l'inarrestabile espansione del mercato e lo scadimento delle coscienze sempre più assuefatte al consumo e alla totale dipendenza dalla produzione. Riflessioni che svelano qualche analogia

con "Libertà obbligatoria" lo spettacolo fondamentale, negli anni settanta, fra quelli prodotti da Gaber e Luporini. Meditando sul rapporto con la società, su cui troppo spesso non attiviamo alcuna lettura critica, passando sotto la lente del palcoscenico la coscienza individuale, il lavoro, la società, l'amore la vita i sentimenti. "Un'idiozia conquistata a fatica" restituisce al pubblico che lo ha lungamente atteso, un Giorgio Gaber in gran forma in uno spettacolo rigenerato ad ogni replica dalle atmosfere di mille teatri, nuove città, altre platee.

Il monologo "L'ingenuo" aprirà la serata spiegando quanto purtroppo l'effetto benefico dell'espansione della cultura venga alla fine barattata come roba da supermercato, comprata dalla gente come un barattolo di Nutella. E si farà subito musica con "Il luogo del pensiero" e "il filosofo overground"; poi finalmente sapremo tutto del secondo grande errore di Dio: la don-

na e ne sentiremo delle belle. Ed a proposito del gentil sesso, c'è un'amante che dorme anche nella canzone "L'abitudine" che precede in scaletta "il grido", commento al cianuro sul tema della disoccupazione e del lavoro. Ma non c'è argomento che non subisca la minaccia dell'affilato rasoio di un'arguta teatralità: l'accattone sordomuto, il "vu cumprà", il lavavetri e di conseguenza la canzone "il potere dei più buoni". "La fine di una civiltà non è quasi mai avvertita da coloro che la vivono direttamente" ed ecco l'osservazione che darà il "la" alla seconda parte della serata, musicata con "Canzone dell'appartenenza", "Mi vedo", "Spettacolo puro". E ancora: "il conformista", "Una nuova coscienza" e l'infinita miniantologia delle incertezze del destino fra le righe di un fatto di cronaca, di politica tra brandelli di vecchi ideali e facili utopie. (Inizio ore 21. Si replica tutte le sere fino a sabato e domenica 18 alle 17). (c.p.)



Due belle immagini di Giorgio Gaber durante lo spettacolo che presenterà a Modena

Teatro Storchi. Grande attesa e corsa al biglietto per le repliche dello spettacolo con il popolare attore

Gaber ci mette davanti a uno specchio



Le nostre inquietudini tra canzoni e monologhi

L'ATTESA è stata lunga ma oggi finalmente Giorgio Gaber ritorna a Modena per assolvere un compito promesso la scorsa annata: inaugurare la stagione di prosa 1998-99 del teatro Storchi. A far compagnia all'amatissimo "grillo cantante", protagonista di uno zibaldone di canzoni e monologhi intitolato "Un'idiozia conquistata a fatica", frutto della consueta collaborazione con Sandro Luporini, sarà sul palcoscenico un quintetto di musicisti. Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, le chitarre di Gianni Martini, le tastiere e i fiati di Luca Ravagni e la batteria di Enrico Spigno si occuperanno infatti della colonna sonora sempre e rigorosamente dal vivo.

"Basterebbe pochissimo. Basterebbe spostare a stacco l'angolazione visiva. Guardare le cose come fosse la prima volta. Lasciare fuori campo tutto il conformismo di cui è permeata la nostra esistenza. Dubitare delle risposte già pronte". Sono parole che certamente stasera, sotto le luci della ribalta e pronunciate con espressione sorniona, faranno un altro effetto. Ma tuttavia, anche limitate alla scrittura, stillano in un assaggio la griffe pungente e ludica insieme, con cui Giorgio Gaber ha deciso di cantare e raccontare le inquietudini e i malesseri del nostro tempo. Fra versi e battute a stiletto, graffianti e liberatorie ironie, lo show indaga i disagi esistenziali quotidianamente vissuti. Il tema centrale diventa così lo stretto rapporto di causa-effetto fra l'inarrestabile espansione del mercato e lo scadimento delle coscienze sempre più assuefatte al consumo e alla totale dipendenza dalla produzione. Riflessioni che svelano qualche analogia

con "Libertà obbligatoria" lo spettacolo fondamentale, negli anni settanta, fra quelli prodotti da Gaber e Luporini. Meditando sul rapporto con la società, su cui troppo spesso non attiviamo alcuna lettura critica, passando sotto la lente del palcoscenico la coscienza individuale, il lavoro, la società, l'amore la vita i sentimenti. "Un'idiozia conquistata a fatica" restituisce al pubblico che lo ha lungamente atteso, un Giorgio Gaber in gran forma in uno spettacolo rigenerato ad ogni replica dalle atmosfere di mille teatri, nuove città, altre platee.

Il monologo "L'ingenuo" aprirà la serata spiegando quanto purtroppo l'effetto benefico dell'espansione della cultura venga alla fine barattata come roba da supermercato, comprata dalla gente come un barattolo di Nutella. E si farà subito musica con "Il luogo del pensiero" e "il filosofo overground"; poi finalmente sapremo tutto del secondo grande errore di Dio: la don-

na e ne sentiremo delle belle. Ed a proposito del gentil sesso, c'è un amante che dorme anche nella canzone "L'abitudine" che precede in scaletta "il grido", commento al cianuro sul tema della disoccupazione e del lavoro. Ma non c'è argomento che non subisca la minaccia dell'affilato rasoio di un'arguta teatralità: l'accattone sordomuto, il "vu cumprà", il lavavetri e di conseguenza la canzone "il potere dei più buoni". "La fine di una civiltà non è quasi mai avvertita da coloro che la vivono direttamente" ed ecco l'osservazione che darà il "la" alla seconda parte della serata, musicata con "Canzone dell'appartenenza", "Mi vedo", "Spettacolo puro". E ancora: "il conformista", "Una nuova coscienza" e l'infinita miniantologia delle incertezze del destino fra le righe di un fatto di cronaca, di politica tra brandelli di vecchi ideali e facili utopie. (Inizio ore 21. Si replica tutte le sere fino a sabato e domenica 18 alle 17). (c.p.)



Due belle immagini di Giorgio Gaber durante lo spettacolo che presenterà a Modena